

flash

**CICLISMO**

**Frigo s'impone in Spagna  
Primo alla Subida d'Urkiola**

Dario Frigo (nella foto) ha vinto la 27ª edizione della «Subida d'Urkiola», classica in linea di 160 chilometri, in Spagna, conclusasi in cima a un colle di prima categoria. Al secondo posto, dietro Frigo, si è classificato lo spagnolo Carlos Garcia Quesada, ad un secondo. Terzo, Danilo Di Luca, staccato di 2", quinto Raffaele Ferrara a 33". Frigo sta attraversando un buon periodo. Sabato, si è piazzato nelle prime posizioni nella classifica di San Sebastian.



**RALLY**

**Gronholm vince in Finlandia  
A fuoco l'auto di McRae**

Terzo successo consecutivo per Marcus Gronholm nel Rally di Finlandia. Sulle strade della sua nazione d'origine il pilota della Peugeot ha preceduto di oltre un minuto il compagno di squadra Richard Burns. Al terzo posto si è piazzato il norvegese Petter Solberg, della della Subaru. Grazie a questa vittoria, Gronholm porta a 17 punti il suo vantaggio nella classifica generale del Mondiale piloti sul britannico Colin McRae, costretto a ritirarsi dopo che la sua Ford aveva preso fuoco.

**CALCIO INGLESE**

**L'Arsenal batte il Liverpool  
e conquista la Supercoppa**

Al Millennium Stadium di Cardiff l'Arsenal ha sconfitto per 1-0 il Liverpool e si è aggiudicato il «Community Shield», la supercoppa d'Oltremania. Il gol partita è stato siglato al 69' dal brasiliano Gilberto Silva, uno dei nuovi acquisti del tecnico Arsene Wenger insieme con il francese Pascal Cygan e il portiere uruguayano Fabian Carini. Il Community Shield, che fino all'anno scorso si chiamava Charity Shield, mette di fronte la vincitrice della Premiership con quella della Coppa d'Inghilterra.

**NUOTO**

**Goldin record nei 50 farfalla  
Ok anche Brembilla e Merisi**

Quinta ed ultima giornata di gare oggi a Gubbio per i campionati Assoluti estivi di nuoto. Rudy Goldin (Rovigo nuoto) ha stabilito il nuovo record italiano assoluto dei 50 farfalla con 24"59. Nei 200 stile libero ha vinto Emiliano Brembilla (Aniene) con il tempo di 1'49"75, soltanto quarto Cappellazzo. Emanuele Merisi (Dds) si è imposto nei 200 dorso con il tempo di 2'01"03. Nei 200 rana femminile dominio di Sara Farina (Fiamme oro Roma) che ha fermato le lancette sul 2'30"92.



La rissa del 22 gennaio tra gli staff di Tyson e Lewis. A sinistra Michele Piccirillo l'unico italiano detentore di un titolo mondiale



**Lewis sta per lasciare  
E gli altri campioni  
pensano a vivacchiare**

Tante sceneggiate e poca sostanza. Il movimento mondiale della boxe somiglia sempre più ad un baraccone che deve stupire per essere seguito. Prendete l'indegna gazzarra scatenata dagli staff di Tyson e Lewis il giorno della presentazione del match. L'incontro si disputò solo molti mesi dopo (lo Sato del Nevada ritirò la licenza a Tyson) e non ebbe storia: troppo forte il campione inglese per l'ex Iron Mike. Ma dietro Lennox Lewis (37 anni), che ora potrebbe appendere i guantoni al chiodo, non c'è nessuno. Aumentano le sigle, lievita il numero dei match mondiali, ma i fuoriclasse sono pochissimi. E per di più puntano a mantenere lo status quo, evitando slide rischiose e negando alla platea match di sicuro interesse. Così un grande come Roy Jones pensa a vivacchiare, ma non si decide a incrociare i guantoni con Darius Michalczewski. Oppure l'ottimo Bernard Hopkins che non si degnò di dare la rivincita a Felix Trinidad, che per questo motivo ha annunciato il ritiro. Oscar De La Hoya non dà più l'impressione di fare sul serio, Marco Antonio Barrera e Erik Morales chissà mai se arriveranno alla "bella". Mentre pochi altri protagonisti (Koysta Tszu e Floyd Mayweather jr. su tutti) non possono reggere la sola scena. Anche perché alle loro spalle c'è il deserto e cresce la nostalgia per i tempi andati.

i. rom.

Ivo Romano

«Per quello che ci danno  
facciamo i miracoli»

Il pugilato italiano visto dal presidente Fpi, Franco Falcinelli

**il panorama azzurro**

**Michele Piccirillo  
l'unico mondiale**

Qualcosa di buono il pugilato italiano riesce a produrlo. Abbiamo ancora tra le mani un titolo mondiale e un europeo. Sul trono iridato è assiso Michele Piccirillo, esperto pugile barese, che, dopo avere detenuto una corona molto meno prestigiosa come quella della Wbu, lo scorso febbraio ha conquistato il titolo dei welter versione Ibf, superando a Campione d'Italia il figlio d'arte Cory Spinks. In Europa, inve-

ce, il tricolore sventa sul trono dei mediomassimi: merito di Yawo Davis, pugile ugandese trapiantato in Italia (e naturalizzato) da una vita. Un altro titolo europeo era nella mani di Gianluca Branco (superleggeri), ma è stato dichiarato decaduto dopo le recenti disavventure giudiziarie. Gianluca era anche in prima fila (è n.1 delle classifiche Wbc) per lanciare la sfida iridata al fuoriclasse Koysta Tszu. Ancora più vicina la sfida di Vincenzo Cantatore per il titolo dei massimi leggeri. Il match del pugile romano contro lo statunitense Wayne Braithwaite è già saltato più volte, ma quella del 21 settembre sembra ora la data definitiva. Potrebbe addirittura anticiparlo Stefano Zoff: il veterano del ring dovrebbe sfidare il 14 l'uzbeko Artur Grigorian con il titolo mondiale Wbo dei leggeri in palio.

i. rom.

**aspettative sono state confermate?**

«Ci vuole tempo perché si metta in moto meccanismi del genere. La boxe femminile rappresenta una ventata di nuova linfa vitale, di nuova energia positiva. Sono certo che ciò influirà positivamente sull'intero movimento. Per tradizione le madri sono state sempre le "nemiche" della boxe: è difficile pensare a una mamma che invogli un figlio ad abbracciare una disciplina così dura. Vedere le donne che salgono sul ring, invece, può aiutare a superare determinati pregiudizi. Può essere un veicolo di conoscenza e promozione di inestimabile valore. E non dimentichiamo le soddisfazioni che le nostre ragazze ci danno. Per la prima volta una nostra rappresentativa ha partecipato ai Mondiali dilettanti e subito è arrivata una medaglia d'oro per merito di Simona Galassi. Anche questo è importante».

**Passiamo alle note dolenti: i soldi. Il bilancio federale è sempre più magro?**

«Non c'è dubbio. Le entrate sono diminuite in maniera impres-

nante, come del resto è accaduto a tutte le federazioni. Non esagero se dico che siamo alla canna del gas. Con la conseguenza che si è aperto un periodo di transizione. Stiamo passando da un momento puramente assistenzialista a un'epoca del tutto nuova. Ora bisogna adoperarsi per cercare risorse esterne, che sono peraltro difficilmente accessibili. E in quest'ottica gli eventi minori sono fortemente penalizzati».

**E poi c'è la tv, croce e delizia del pugilato: come vanno le cose?**

«Da questo fronte arriva la più bella notizia degli ultimi giorni. Ci eravamo sentiti traditi, ora si torna a collaborare. Dal 18 maggio scorso la Rai aveva praticamente oscurato il pugilato, decidendo di non coprire gli eventi in programma. Secondo i dirigenti della tv di Stato avevamo già sfiorato il budget relativo ai primi 6 mesi dell'anno. Ora, dopo una serie di incontri, c'è stata l'attesa schiarita. Dal 2 agosto, in occasione dell'Europeo dei leggeri Casamonica-Cook, è ripresa la collaborazione. E da settembre la Rai prevederà

un appuntamento pugilistico con cadenza settimanale della durata di un'ora e mezza. Gli eventi più importanti andranno in onda sui canali terrestri, quelli minori saranno irradati da RaiSportSat. La Rai ha deciso di venirci incontro, noi ci siamo impegnati a fare in modo che tutti i match prevedano accoppiamenti all'insegna dell'equilibrio e di un elevato tasso spettacolare. È una riapertura importante: da qui può partire la riscossa del pugilato italiano».

**Un'ultima domanda: a che punto è l'iter della legge per l'istituzione di un vitalizio in favore degli ex pugili in condizioni di difficoltà?**

«Era stato presentato un disegno di legge, che nel corso della precedente legislatura aveva beneficiato di un percorso abbastanza agevolato. Ora, a dire il vero, si è fermato e non sappiamo che fine farà. Anche perché il Coni è intenzionato a fare sua l'idea e allargarla a tutte le discipline sportive. Ma questo è il disegno che ci siamo presi: lo porteremo a compimento».

Edoardo Novella

Storia di Fabrizio D'Orazio, sicura promessa del ring, che all'improvviso butta i guantoni in un angolo. «Ma non ho alcun rimpianto»

**Il campione che si lasciò incantare dalle «sirene»**

ROMA «Un vero peccato». Fabrizio D'Orazio, classe '69, jab rapido, rapidissimo. E preciso. Era una promessa, stessa cova dei Piccirillo, Nardiello, Parisi. Se lo ricordano al centro federale, questo ragazzo leggero che ballava sul ring tenendo in mente Ali, ma anche Marvelous Hagler e Sugar Ray Leonard.

C'è salito presto in pedana, un po' per scherzo e un po' per amicizia. «Eravamo in due - racconta - io e un mio amico». Lui, l'amico, se ne è andato troppo presto. Fabrizio ha solo 12 anni quando entra alla «De Camillis» di via di Donna Olimpia a Monteverde. Fa un po' di guantoni, gli piace. L'odore della palestra gli entra nelle narici, inconfondibile. Arrivano i primi match. Uno proprio contro Piccirillo. «Avevo 38 e mezzo di febbre. Stavo dominando. Poi ho preso un colpo, eravamo alle ultime riprese, e sono andato giù.

C'ho messo un attimo a rialzarmi, ma l'arbitro mi ha detto che non si continuava». La prima sconfitta scotta, ma si riparte. «Il ring mi faceva star bene. Uscivo da scuola e correvo in palestra». Poi a 14 anni il passaggio ai Colli Portuensi, con Cesare Frontaloni. E le prime vittorie. Al campionato regionale, e l'anno dopo campione nazionale dei novizi leggeri. D'Orazio entra nel giro dei nazionali, cominciano i tornei e i ritiri a Perugia, al centro federale guidato da Franco Falcinelli. L'impegno diventa importante, tutti i giorni a dar pugni e a sudare. Fuori ci sono gli amici, iniziano le prime uscite, la comitiva, le ragazze. «Crescendo ho cominciato a conoscere altre cose, e la testa

ogni tanto si distraeva». I ritiri che anticipano i tornei si fanno più pesanti, le due settimane canoniche di preparazione sembrano non finire mai, e il combattimento diventa una liberazione. Ma il ragazzo ha la stoffa. D'Orazio esordisce a 17 anni nella nazionale dilettanti nella trasferta in Danimarca, a Copenhagen. «Me lo ricordo benissimo. Fu un gran momento: argento alla prima uscita internazionale». Fabrizio fu battuto da un francese, non si ricorda neanche il nome tanto era contento.

Ma a casa tanto tranquilli non stavano. Un cigno sempre in giro. E a prendere fazzoletti. Ma lui soprattutto ne dava. Gli allenatori sapevano di

aver tra le mani un pugile che si sarebbe fatto sul serio. Una promessa. Poi succede qualcosa, gradualmente. D'Orazio comincia a dare ascolto

Il suo allenatore continua a ripetere: «Peccato... un vero peccato che abbia deciso di abbandonare la boxe»



alle "sirene". Gli amici, le ragazze, il divertimento. Lui cerca di resistere, di tirare dritto. Sente la il peso della responsabilità, non vuole deludere chi lo segue con tanta dedizione. «I miei allenatori sono stati eccezionali. Professionalmente ma soprattutto umanamente, mi trattavano come fossi un figlio».

In un quadrangolare, organizzato dalle Fiamme Gialle, Fabrizio boxa anche contro Davide Ciarlante, che diventerà campione europeo dei superwelter. Le platee diventano importanti, la boxe un mestiere. E D'Orazio cerca di resistere, di non mollare il ring. Un giorno domina un incontro, fa il gatto col topo. Torna all'angolo a fine ripresa e anche Frontaloni gli con-

ferma che è fatta. Poi a centro ring, con l'avversario e in mezzo l'arbitro. Che solleva il guantone dell'altro. Fabrizio non ci può credere, e neanche l'altro coi calzoncini. Vittoria rubata. A casa.

Quindi, qualche settimana dopo, un clic. Forse legato a quel brutto match scippatogli sotto il naso. Forse un frettoloso bilancio tra dare (allenamento, fatica, tempo) e avere (emozione, sì, ma anche la delusione, lo sconforto, la realtà dello sport che certe volte si piega a esigenze di opportunismo). E la goccia che fa traboccare il vaso.

«Fu una ragazza» ricorda Frontaloni. Le cose andarono più o meno così. Fabrizio aveva conosciuto una ra-

gazza, l'americana come la chiamavano quelli della palestra. E s'era preso una sbandata. Una settimana dopo era dovuto partire per il solito ritiro di Perugia. Ma la testa era rimasta a Roma. «Non ce la facevo più. Là dentro mi sentivo soffocare. E allora me ne sono andato, sono tornato a casa». Tutto finito.

Forse aveva iniziato troppo presto. Forse non era abbastanza determinato, non aveva abbastanza fame. Forse. Ma coi guanti tirava una meraviglia.

Ora Fabrizio ha un bambino, una compagna con cui sta da cinque anni. Ha il suo lavoro. E si sente fortunato: «Dalla vita ho tutto quello che voglio». Ogni tanto un po' di nostalgia, perché la passione ti resta dentro. Dal pugilato ormai è fuori, segue i match di cartello e il declino lento della sua boxe. Ogni tanto sente ancora il suo allenatore, e chissà se parlano di come sarebbe stato se quel giorno non avesse preso la sacca e girato i tacchi. E Frontaloni continua a mugugnare: «Un peccato...».